

In quasi tutta Europa (Italia compresa) si sa pochissimo sui finanziamenti ai partiti

I meccanismi di finanziamento dei partiti della maggior parte dei Paesi europei sono estremamente opachi. È quanto emerge da un'inchiesta svolta dalla piattaforma *Follow The Money*, che, in collaborazione con 49 giornalisti d'inchiesta e 27 media partner provenienti da 24 Stati membri, ha esaminato le entrate finanziarie di **oltre 200 partiti politici** che saranno protagonisti delle prossime elezioni europee. Grazie all'esame di 1.200 rapporti annuali dei partiti europei e di diverse fonti pubbliche recanti informazioni sulle donazioni individuali, gli autori della ricerca hanno attestato come, nell'arco temporale compreso tra il 2019 e il 2022, queste forze politiche hanno ricevuto finanziamenti per una quota complessiva di 941 milioni di euro. E che, di questi, ben **664 milioni** sono arrivati da donatori di cui non si conoscono le generalità.

A livello quantitativo, a [incassare](#) di più è stata la Germania, con ben 641 milioni, seguita da Olanda e Francia, che restano sotto la soglia dei 50 milioni. Dalla ricerca emerge che le maggiori criticità sono presenti proprio in Germania - dove Follow The Money attesta "una sopprescindente mancanza di trasparenza" -, i cui partiti incamerano **il 75% circa delle donazioni risultate anonime**. Qui i nomi dei donatori vengono resi noti soltanto se essi finanziano un partito con più di 10mila euro. Se entrano tra i 500 e i 10mila euro, il partito deve conoscere le generalità dei finanziatori e riferire al Parlamento, senza che l'informazione arrivi ai cittadini, mentre importi inferiori a 500 euro possono essere accettati dalle forze politiche senza conoscere il nome dei donatori. In Germania - così come in Danimarca, Svezia, Ungheria, Irlanda, Lussemburgo, Estonia e Bulgaria - **non vi sono limiti sulle cifre che è possibile donare ai partiti**. Tutti gli altri Stati hanno fissato un limite, ma si va tra i 500 euro del Belgio a i 300.000 euro della Slovacchia.

Una situazione simile è quella della Francia, dove non vengono resi pubblici i nomi dei donatori, ufficialmente per motivi di "privacy". Rivelare il nome di un donatore è "soggetto **alla riservatezza della sua vita privata**", ha infatti scritto in una e-mail un portavoce dell'autorità incaricata di verificare i conti dei partiti politici in Francia, Paese in cui i cittadini non possono dunque conoscere chi, nell'arco di 4 anni, ha finanziato 11 partiti nazionali per 47 milioni di euro e i partiti regionali e locali per una cifra di tre volte superiore. Un contesto simile è quello della Spagna, dove i nomi dei donatori vengono pubblicati **solo se la donazione supera i 25.000 euro**. Cosa che, dal 2015, non è mai avvenuta, anche perché vige una scappatoia che consente a chiunque sia formalmente affiliato a un partito politico di donare somme ben più consistenti senza che si applichino le regole sulle donazioni. In Portogallo e Lussemburgo si può accedere alla documentazione solo **recandosi fisicamente** presso la Corte dei conti o il parlamento nazionale. Anche in questo caso, è vietato rendere pubblici i nomi dei donatori per motivi di "protezione dei dati".

In quasi tutta Europa (Italia compresa) si sa pochissimo sui finanziamenti ai partiti

A distinguersi per trasparenza, secondo i risultati dell'inchiesta, sono i **Paesi Baltici**. Il caso più virtuoso è probabilmente quello dell'Estonia, dove vengono resi pubblici i nomi dei quasi 50.000 iscritti ai 13 partiti del Paese e le quote mensili che pagano. Inoltre, le donazioni a partire da 1 euro sono visibili a tutti, con gli elenchi delle generalità e degli importi versati che vengono pubblicati a cadenza trimestrale. Il quadro è simile nella maggior parte dei paesi dell'Europa centrale e orientale, che ogni anno **pubblicano i dati sulle donazioni e sui finanziatori**. Eppure, Follow The Money fa notare come anche in Estonia e Lettonia, dove "vengono rese pubbliche informazioni dettagliate come la data di nascita di un donatore", si sono verificati "diversi casi in cui si è scoperto che il donatore nominato **non era la persona effettiva che aveva donato il denaro**", poiché "gli uomini d'affari che avevano bisogno dei favori dei politici usavano uomini di paglia per nascondere la propria identità".

Un discorso a parte va fatto per l'Italia. Nel nostro Paese il finanziamento pubblico ai partiti è stato abrogato nel 2013, ma i partiti possono ancora ottenere risorse **grazie al 2 per mille** che deriva dalle dichiarazioni dei redditi dei cittadini. Il partito che nel 2023 ha incamerato più denari è stato il PD (8,1 milioni), seguito da Fratelli d'Italia (4,8) e dal M5s (1,2). Nonostante la rigidità delle regole sulla rendicontazione delle donazioni, *Follow The Money* scrive che in Italia "i partiti sembrano aver trovato un modo per aggirarli". Infatti, "le aziende e gli individui tendono a donare non direttamente ai partiti, ma ad altre entità correlate, come **fondazioni politiche o comitati elettorali**", contribuendo a creare di fatto "un sistema parallelo per la raccolta di fondi e l'organizzazione di eventi a beneficio dei partiti politici". Il report ricorda infatti che "quando il governo ha creato nuove regole nel 2019 per costringerle a pubblicare i nomi dei loro donatori, le fondazioni si sono trasformate in organizzazioni senza scopo di lucro e hanno potuto, ancora una volta, **mantenere segreto da chi ricevevano denaro**: le organizzazioni no-profit sono esenti dalle regole di divulgazione".

In conclusione, in Italia e in generale in tutta Europa, il sistema di finanziamento pubblico dei partiti è stato progressivamente smantellato e sulle sue ceneri si è sviluppato un sistema di finanziamenti privati che però è totalmente opaco. E, quindi, potenzialmente di facile accesso per interessi lobbistici e particolari.

[di Stefano Baudino]